Piena riuscita dello sciopero generale per l'occupazione e il Mezzogiorno

Forti manifestazioni popolari nella provincia di Agrigento

Il comizio nel capoluogo - La piattaforma di sviluppo - Adesione dei comuni e delle forze politiche democratiche - Richiamato il governo perchè mantenga gli impegni

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO, 19

Grandi manifestazioni popolari svoltesi nei maggiori centri della provincia di Agrigento con la adesione di un largo schieramento di forze politiche e democratiche, categorie produttive, studenti e forze culturali, hanno caratterizzato oggi l'imponente sciopero generale proclamato nell'agrigentino dalla federazione sindacale CGIL, CISL, UIL, per rivendicare il mantenimento degli impegni assunti dal governo nazionale con il pacchetto CIPE-Sicilia ed al governo regionale con l'apertura, nel luglio scorso, della vertenza nell'isola per lo sviluppo.

Sull'onda dell'adesione di tutti i consigli comunali della provincia, convocati in questi giorni in seduta straordinaria per esaminare la piattaforma sindacale, tutte le attività produttive si sono fermate nei centri grandi e piccoli, dove si è dato vita a forti concentramenti di lavoratori.

Le adesioni allo sciopero non si contano; valga l'esempio di Ribera, dove nel corso della manifestazione di stamane, hanno preso la parola i dirigenti dei partiti democratici, delle associazioni artigiane e degli esercenti, esponenti di organismi di democrazia studentesca e financo rappresentanti del clero locale. Quasi ovunque si è risposto positivamente all'appello rivolto dai sindacati alla chiesa agrigentina per una concreta e attiva partecipazione alla battaglia popolare.

Imponente la partecipazione dei lavoratori alle manifestazioni degli altri centri maggiori, Sciascia, Licata, Porto Empedocle e Castelermini.

Ma anche nei centri più piccoli, dove l'emigrazione ha spazzato via a migliaia gli abitanti — le cifre ufficiali parlano di 12 mila lavoratori all'estero — i comizi indetti dai sindacati sono stati contrassegnati da una partecipazione che non ha precedenti.

I dirigenti sindacali nel corso della grande assemblea, svoltasi stamane nel capoluogo, hanno illustrato la piattaforma di sviluppo: si richiede il mantenimento degli impegni governativi per nuove iniziative industriali relative alla realizzazione del programma SARP e del Centro Polimeri nella zona di Palma a Licata; si rivendica inoltre l'attuazione dei programmi dell'ente regionale minerario, per lo sfruttamento del salgemma, una legge regionale per il riordino del settore zolfifero e l'apertura di trattative con l'EGAM per un massiccio impegno nelle miniere siciliane; la piattaforma affronta anche i problemi delle campagne: i sindacati rivendicano profonde riforme, opere di canalizzazione, di irrigazione e forestazione e la realizzazione del piano generale di sviluppo agricolo elaborato dall'ente regionale di sviluppo (ESA).

Per il settore edilizio la federazione sindacale rivendica la ricostruzione dei centri terremotati della Valle del Belice ed un programma di infrastrutture civili per tutta la provincia.

Nella riunione di ieri tra governo e sindacati

Difficoltà superate per il disegno di legge degli statali

Della vertenza dei 320 mila lavoratori statali si è discusso nuovamente ieri sera a palazzo Vidoni. Un incontro tra il ministro per la Riforma burocratica, Gava, e i sindacati di categoria ha avuto luogo alle ore 19, su richiesta urgente dei rappresentanti dei lavoratori, per verificare nel concreto le modifiche apportate dal governo all'accordo del 17 marzo scorso, divenuto il 9 ottobre, con la presentazione alle Camere, disegno di legge e inoltre per chiedere un *iter* rapido ai provvedimenti stessi, tra i quali la concessione dell'assegno perequativo pensionabile.

Proprio su questa parte il disegno di legge sarebbe stato modificato, con l'introduzione di un articolo non previsto che attraverso vie tortuose ripristinerebbe compensi assorbiti dall'assegno, e con la modificazione di un altro articolo relativo al passaggio di qualifica per gli operai.

All'incontro — conclusosi poco dopo le 21 — hanno preso parte per la Federazione CGIL-CISL-UIL i segretari CGIL, Spandonaro della CISL e Muci della UIL, i segretari generali delle Federgretari generali delle Federstatali De Angelis (Cgil), Bastianoni (Cisl) e Di Poce (Uil), oltre una nutrita delegazione di sindacalisti.

Come è noto, nei giorni scorsi le segreterie nazionali di categoria si erano incontrate con i gruppi parlamentari dei partiti democratici e con il presidente della Camera Pertini per sollecitare una procedura d'urgenza che consentisse una rapida e ormai tanto attesa approvazione degli accordi di marzo (riconfermati e perfezionati nel mese di agosto). Nell'occasione i sindacati hanno presentato ai gruppi parlamentari una lettera-documento in cui si riconfermano i contenuti di riforma che sono alla base dell'accordo e che trovano nell'assegno perequativo una soluzione organica al problema retributivo della categoria, mettendo fine alla pratica discriminante e corporativa delle indennità accessorie.

Contro questa linea innovativa e responsabile dei sindacati è sembrato muoversi il governo, che proprio modificando e introducendo articoli al disegno di legge, finirebbe per perpetuare fenomeni che per altro verso, parlando di spesa pubblica, sono stati ripetutamente criticati.

E' contro queste manovre burocratiche che si è esplicata con tempestività l'iniziativa dei sindacati i quali, al termine della riunione con il ministro Gava, hanno ottenuto un serio chiarimento e garanzie perché i provvedimenti non vengano in alcun modo modificati e siano invece esaminati con procedura d'urgenza.

A tale riguardo questa mattina un gruppo di lavoro si riunirà a palazzo Vidoni per una «verifica tecnica» del disegno di legge, mentre esso mercoledì prossimo sarà sottoposto all'esame della Commissione affari costituzionali della Camera, per una rapida approvazione.

In questo contesto si è inserita una sorprendente quanto ambigua iniziativa della Federstatali-CISL, che pochi attimi prima dell'incontro dei sindacati con Gava ha proclamato, senza nessun preavviso alle altre due organizzazioni di categoria, uno sciopero di 72 ore a partire da lunedì. Questa sortita è stata fermamente criticata da Cgil e Uil.

All'uscita della riunione con il governo i segretari confederali della Cgil Vignola e della Uil Muci hanno dichiarato che nel corso dell'incontro «sono state ristabilite le norme nei termini già concordati con le organizzazioni sindacali». Per lo sciopero — hanno aggiunto — «tocca alla Fils-CISL dire le ragioni per le quali lo hanno proclamato e se esse, a suo parere, sussistano per mantenerlo».

A queste dichiarazioni si è associato anche il segretario dell'Unsa (autonomi) Borgia. Dal canto suo Spandonaro, segretario confederale della Cisl ha detto: «Sulle questioni politiche di fondo è emersa la volontà del ministro Gava di ristabilire l'accordo. Sulla procedura — ha aggiunto — a prescindere dall'impegno preso dal governo, ci penseranno i sindacati, che hanno la capacità di far approvare il disegno di legge mercoledì, attraverso la loro volontà di rispettare l'accordo raggiunto».

Bloccata alla CEE proposta per l'olio che danneggiava coltivatori italiani

Nella seduta notturna di giovedì al Parlamento europeo di Strasburgo la commissione esecutiva della CEE è stata messa in minoranza su un problema che riguarda molto da vicino gli interessi dei contadini e dell'agricoltura italiana. Il gruppo comunista e «apparentati», recentemente riconosciuto ufficialmente ha dato un contributo decisivo all'azione e al conseguente voto con il quale è stato deciso il rinvio ad un ulteriore esame della competente commissione parlamentare, della proposta di regolamento sull'olio d'oliva avanzata dall'esecutivo della CEE.

E' stata così sventata, per il momento, la manovra tendente a danneggiare fortemente, prendendo lo spunto da irregolarità e ritardi del governo italiano nell'amministrazione dei contributi ai produttori dell'olio d'oliva, centinaia di migliaia di coltivatori che avrebbero visto ridurre di un terzo circa l'attuale integrazione dei prezzi, nel momento in cui gli altri produttori agricoli della comunità hanno ottenuto aumenti dei contributi a spese dei consumatori e del FEOGA.

Positivo risultato per i lavoratori della Orsi Mangelli

Nell'incontro svoltosi a Roma giovedì sera il ministro dell'industria De Mita ha reso noto che verrà costruito dall'Eni uno stabilimento chimico a Forlì. E' questo l'importante risultato dei lavoratori licenziati dall'Orsi Mangelli che per oltre un anno hanno lottato per la difesa dell'occupazione riuscendo a costruire un vasto schieramento di forze democratiche solidali alla loro azione.

Nella foto: una manifestazione degli operai dell'Orsi Mangelli di Forlì.

La categoria impegnata nella battaglia contrattuale

Per rafforzare l'iniziativa convegno nazionale di vetrai

L'assemblea operaia e dei quadri dirigenti avrà luogo lunedì a Roma - Intervista del compagno Puccini - La rottura è avvenuta sul complesso della piattaforma

I lavoratori del vetro sono impegnati in una forte lotta per il rinnovo del contratto. Nuove iniziative sono previste per arrivare a positive conquiste e battere le posizioni del padronato. Al compagno Luigi Puccini, segretario nazionale della Filcea-CGIL, abbiamo rivolto alcune domande.

Perché si è arrivati alla rottura delle trattative, e in quali obiettivi è più dura la resistenza del padronato?

Dopo la rottura delle trattative avvenuta il 21 settembre scorso gli industriali del vetro hanno tentato di dividere i lavoratori interessati al rinnovo del contratto individuando nel solo orario di lavoro per i turnisti del ciclo continuo, l'unico punto di grave dissenso poiché, secondo gli industriali, sul resto della piattaforma l'accordo era pressocché raggiunto od era facilmente raggiungibile.

Tale tentativo è miseramente fallito anche perché la realtà è purtroppo ben diversa.

Infatti la rottura è avvenuta sul complesso della piattaforma rivendicativa perché anche là, dove si intravvedeva una possibilità di soluzione questa era condizionata da pesanti pretese degli industriali tendenti ad annullare o comunque fortemente limitare i risultati conseguibili.

Ciò è accaduto per le classificazioni con la richiesta degli assorbimenti e della gradualità di applicazione degli oneri; sul premio di produzione con la richiesta dello slittamento di un anno di tutti i premi di produzione in vigore nelle singole aziende; sulle ferie chiedendo di includere nelle 4 settimane minime le festività cadenti di sabato o in altro giorno compensativo del sabato. Oltre a ciò non vi era a quel momento possibilità di accordo sull'abolizione degli appalti, sulla consensualità del lavoratore in caso di trasferimento, sulla indennità di licenziamento o fine lavoro, sulla partecipazione dei turnisti alle assemblee in fabbrica durante l'orario di lavoro.

I turnisti, nel ciclo annuale, lavorano molte più ore dei giornalieri e ciò rappresenta una prestazione di lavoro straordinario che vogliamo eliminare. Non solo. Il turnista, data la ristrettezza degli organici, la concentrazione delle ferie in pochi mesi dell'anno, è costretto a doversi sobbarcare un altro notevole numero di ore straordinarie.

Partendo da questa realtà e dalla necessità di sostituire tutte le ore supplementari e straordinarie con l'assunzione di nuovi lavoratori è stata posta la richiesta di una quinta squadra in quanto il lavoro a turni nel ciclo continuo è oggi effettuato su quattro squadre: tre lavorano e una riposa.

L'inserimento della quinta squadra consentirebbe l'assunzione al lavoro di diverse migliaia di lavoratori, la possibilità di godere in modo continuativo tutto il periodo delle ferie e la effettuazione nell'arco dell'anno di un orario che porterebbe al rispetto rigoroso delle 40 ore settimanali.

Questo rinnovo contrattuale è importante perché si colloca in un particolare momento della situazione politica ed economica. In quale rapporto sta con i contratti già rinnovati?

E' una vertenza importante perché, come quella della gomma e delle piastiche, non vuole rappresentare la coda dei grandi rinnovi contrattuali ma l'inizio di un nuovo ciclo di rinnovi. Perciò è assurda e miope la pretesa dell'Assovetro di arrivare ad un rinnovo a basso livello.

La S. Gobain, la Pennitalia, la Vetrobel — monopoli internazionali di gigantesche proporzioni — la Montedison, l'AVIR, le Bormioli ecc. grosse aziende del nostro Paese devono capirlo. Lo scontro in atto tra lavoratori e industriali del vetro ha al suo centro una diversa organizzazione del lavoro, la rigidità della forza lavoro, una nuova condizione dentro e fuori la fabbrica. Perciò il valore della vertenza varca i confini della categoria e si collega ai problemi più generali dello sviluppo della piena occupazione e le riforme.

Come intendete sviluppare la lotta? Quali sono le iniziative che avete in programma?

L'atteggiamento negativo assunto dall'Assovetro e dagli industriali del settore costringe i lavoratori ad una aspra e dura lotta.

Tale atteggiamento è ancor più grave se si pensa alle contraddizioni esistenti all'interno del fronte padronale per la presenza di aziende medie e piccole come quelle dei settori tradizionali del vetro a mano e delle seconde lavorazioni.

Ogni giorno di più appare evidente il disagio di queste aziende rispetto al settore del vetro meccanico il quale peraltro presenta alcune incrinature al suo interno.

E' in rapporto a questa situazione che appare più grave la posizione negativa assunta dal padronato del vetro la quale si ripercuote negativamente sull'economia di intere zone dove l'attività del vetro è largamente presente.

Le settimane di lotta, da quando è iniziata la vertenza, sono sei, le ore di sciopero articolate sono trenta, più otto ore pro-capite dello sciopero nazionale del 25 settembre.

Per lunedì 22 è convocato a Roma il convegno nazionale dei lavoratori del vetro e dei dirigenti sindacali provinciali per discutere sull'andamento della lotta, per decidere sulla sua intensificazione e sulla prospettiva di una manifestazione nazionale la quale potrebbe rappresentare anche un momento unificante con la lotta dei lavoratori della gomma e della plastica.

Sia al tavolo della trattativa sia successivamente, abbiamo sempre espresso la nostra disponibilità a mantenere aperto il confronto per giungere il più presto possibile alla conclusione della vertenza. Voglio auspicare che da parte degli industriali e dell'Assovetro vi sia altrettanto senso di responsabilità.

Sono morti 7 operai

L'inchiesta per l'esplosione nella conceria milanese

MILANO, 19.

Il giudice istruttore Carla Monti, che conduce l'inchiesta sulla esplosione avvenuta il 7 settembre nella conceria De Medici di Vialba, ha completato il capo d'imputazione contro le tre persone finora indiziate. In seguito allo scoppio sette operai morirono ed altri 35 rimasero feriti. Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Lami aveva inviato avviso di procedimento al presidente della ditta, Arturo Kuster, all'amministratore delegato, Cosimo De Medici, e al capo reparto «bollatura» Giorgio Garini, per i reati di incendio colposo e omicidio colposo plurimo. Ora il giudice istruttore ha deciso di contestare ai tre indiziati anche il reato di omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro.

Serrato confronto di opinioni al congresso di Varna

FSM: la proposta CGIL al centro del dibattito

Si profilano importanti convergenze sulla possibilità di aderire alla Federazione mondiale sia come «affiliati» che come «associati» - L'intervento di Didò

Dal nostro inviato

VARNA, 19

Stamane poco dopo la ripresa dei lavori in seduta plenaria (ieri come è noto hanno lavorato soltanto le commissioni) i compagni Lama, Boni, Bonaccini, Marianetti e Didò si sono incontrati con il segretario della FSM il francese Pierre Gensous. Tema della riunione la proposta della CGIL di lasciare libere le centrali sindacali di scegliere la loro adesione alla FSM fra la figura del membro affiliato (com'è ora) e quella del membro associato, come propone la stessa CGIL e come peraltro ha sostenuto, seppur in termini di puro proselitismo (lo ha rilevato anche Lama nel suo intervento) lo stesso Gensous.

A quanto ci è dato di sapere, si sarebbe raggiunta questa posizione di compromesso che Gensous si è impegnato a sostenere: il congresso di Varna dovrebbe decidere che alla FSM l'adesione può avvenire, oltre che con l'affiliazione, anche con la associazione. Lo stesso congresso darebbe poi mandato al Consiglio generale della FSM di definire nella sua prima seduta diritti e doveri dei propri associati, che secondo la CGIL dovrebbero partecipare agli organi direttivi della FSM ma solo con voto consultivo.

D'accordo con gli italiani sono i compagni sovietici, gli ungheresi i polacchi e i rumeni. Contro indiani e i rappresentanti di alcuni paesi del terzo mondo. I francesi invece hanno assunto un atteggiamento più aperto.

Qualora la proposta fosse accolta verrebbe realizzato quanto ebbe a deliberare il congresso della CGIL di Bari che definì con molta precisione la collocazione della CGIL stessa all'interno della FSM che non si vuole nè indebolire nè sciogliere ma invece rilanciare, trasformare e potenziare liberando il più possibile gli aderenti da vincoli di carattere ideologico sempre più incompatibili con una politica e una iniziativa di unità sindacale a livello mondiale.

Qualcuno ha fatto circolare la tesi, peraltro sbagliata, che in questo congresso non si faccia altro che discutere su quella che ormai passa come la proposta della CGIL. In realtà non è così: la proposta della CGIL è occasione di un grosso dibattito che investe anche questioni di principio e grossi temi come l'unità e il collegamento con le lotte che si sviluppano nei paesi del terzo mondo ma non si discute soltanto di essa.

Ieri si sono riunite varie commissioni e i delegati italiani presenti nelle più importanti hanno portato il loro valido contributo. In quella ad esempio del documento di orientamento (in pratica dovrebbe essere il documento conclusivo finale) i compagni Militello, Boba, e Celada hanno presentato tre importanti emendamenti. A proposito delle lotte che si sviluppano in Europa hanno ottenuto che fra le rivendicazioni che le promuovono, accanto al salario e ai consumi sociali, ci sia come fatto più rilevante la richiesta di «un diritto di intervento e di controllo su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro al fine di contestare anche attraverso questa via la gestione capitalistica del processo produttivo». Per quanto si riferisce al rapporto tra lotte popolari nei paesi sottosviluppati e lotte della classe operaia nei paesi capitalistici la delegazione italiana ha proposto la istituzione di un gruppo di lavoro all'interno della FSM per studiare la possibilità di una linea e di un impegno comuni.

Infine la questione di non poco momento della distensione internazionale: da una parte la posizione rumena che esalta gli accordi di vertice; dall'altra quella vietnamita che invece li minimizza e pone invece l'accento sulla lotta di popolo. I compagni della CGIL si sono inseriti nel dibattito con le posizioni che sono peraltro note: la distensione ha fatto passi in avanti, l'imperialismo non è però certo morto (lo ha ricordato anche Lama nel suo intervento dell'altro giorno). Sono necessari entrambi i momenti: e la lotta di popoli, e gli accordi di vertice; fra loro anzi devono esistere solidi collegamenti di causa e di effetto.

Nella commissione della carta rivendicativa i compagni Marsadri, Lorini e Sighinolfi sono intervenuti in polemica con i compagni della CGT sulla questione delle multinazionali. Si è alla fine trovato un accordo: è stata riconfermata la rivendicazione del diritto della contrattazione a livello di gruppo.

Nel dibattito in seduta plenaria del pomeriggio di oggi è intervenuto il compagno Mario Didò, segretario confederale e rappresentante della corrente socialista. Anche egli ha sollevato con forza la questione della associazione. «Siamo convinti — ha detto — che le strutture sindacali internazionali attuali sono inadeguate. E' proprio partendo da questa constatazione che abbiamo presentato delle proposte di trasformazione della FSM che, in parte soltanto sono state riprese nel rapporto del compagno Gensous e sulle quali noi insistiamo perchè siano accolte se vogliamo seriamente lavorare per sviluppare l'unità di azione. Si tratta allo stesso tempo di dare alla FSM nuove possibilità di incontri e di iniziative e di favorire le più ample convergenze di forze sindacali, al di fuori di schieramenti precostituiti di carattere ideologico. E' anche il modo migliore di favorire un processo di ristrutturazione del movimento sindacale internazionale in aderenza alla evoluzione della situazione politica, economica e sociale mondiale».

Il senso della proposta della CGIL è, come si vede costruttivo, non distruttivo, come qualcuno sostiene ingiustamente. Tuttavia il dibattito è ancora aperto. Non resta da augurarsi che si arrivi ad una conclusione positiva, altrimenti la CGIL potrebbe essere costretta a riesaminare la sua posizione sulla base delle decisioni del congresso di Bari.

Il compagno Didò ha sollevato anche altre questioni. Contrariamente a Seguy, autore del co-rapporto sull'Europa, il segretario della CGIL ha giudicato positivamente la creazione, da parte dei sindacati aderenti alla CISL internazionale, di una nuova organizzazione europea: la CES. Essa raggruppa le centrali dei paesi d'Europa occidentale e si dichiara anche aperta alle altre organizzazioni sindacali di diversa affiliazione internazionale. «La CES deve ancora definire il proprio programma. E' difficile però che tale programma non sia influenzato dall'evoluzione di un movimento di classe così come si sviluppa nei vari paesi europei e non solo in Italia e in Francia, ma anche in Gran Bretagna, in Belgio, in Danimarca, in Svezia, e nella Germania Occidentale, come lo provano gli stessi «scioperi selvaggi» e gli scioperi e le lotte sostenute dagli emigrati, che formano oggi il nuovo esercito di riserva del capitalismo europeo».

Didò ha inoltre sottolineato gli accenti nuovi e interessanti contenuti nel discorso del compagno Sandor Gaspar presidente dei sindacati ungheresi. «Gaspar ci ha spiegato come il sindacato nei paesi socialisti svolge una attività e opera per dare una risposta alle esigenze di migliorare le condizioni di vita e di lavoro e per aiutare la soluzione dei problemi e delle difficoltà che sorgono nella costruzione di una società socialista. E' con questo spirito costruttivo che riusciremo non solo a consolidare i nostri rapporti ma a contribuire insieme a fare avanzare nella coscienza delle masse lavoratrici del mondo intero l'idea del socialismo e di una nuova democrazia».

Romano Bonifacci

Una richiesta comune delle due organizzazioni

Coop e Confesercenti per un rigoroso controllo dei prezzi

Le presidenze della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue e della Confesercenti, riunitesi per un esame della situazione economica, hanno riconosciuto che, se il complesso dei provvedimenti fino ad oggi adottati dal governo per il contenimento dei prezzi — provvedimenti di cui, peraltro, entrambe le organizzazioni hanno denunciato i gravi limiti — hanno avuto risultati di una certa efficacia, ciò è avvenuto con sacrifici anche pesanti sia da parte dei contadini produttori che delle imprese cooperative di consumo e degli operatori della distribuzione, la cui linea di condotta è stata improntata al massimo impegno nella lotta contro il carovita.

In vista della prossima scadenza del blocco dei prezzi, ambedue le organizzazioni hanno confermato la loro disponibilità nei confronti della successiva fase di controllo dei prezzi in mancanza della quale la spirale ascendente dei prezzi stessi si aggraverebbe ulteriormente ed in maniera incontrollata. Ciò tanto più in quanto vengono esercitate dalle grandi industrie e dai grossisti forti pressioni per l'aumento dei prezzi sottoposti a disciplina, mentre le aziende non soggette a vincolo stanno già attuando notevoli aumenti.

Le presidenze della Lega delle Cooperative e della Confesercenti sottolineano che una politica di controllo dei prezzi deve avere carattere organico ed investire l'intero processo della formazione dei prezzi stessi. Il che comporta da parte del governo l'adozione di misure rigorose e da attuarsi con criteri oggettivi nella valutazione delle richieste di variazione dei prezzi e con *la partecipazione delle categorie interessate alla gestione della politica dei controlli*, affinchè essa risulti effettivamente democratica.

Indilazionabile, inoltre, è lo intervento delle Partecipazioni statali sui mercati interni ed internazionali al fine di recepire in modo diretto, eliminando le intermediazioni speculative, una serie di prodotti di largo consumo ed acquisendo una funzione antimonopolistica nella politica dei prezzi e di rifornimento del mercato.

In questo quadro è necessaria una equa valutazione dei costi di distribuzione con il fine di eliminare le speculazioni, di conseguire la riduzione dei costi di intermediazione e di riequilibrare le gestioni della distribuzione al dettaglio su cui sono ricadute le manovre e le speculazioni delle grandi imprese produttrici e grossisti.

Le presidenze della Lega Nazionale delle Cooperative e della Confesercenti ribadiscono, infine, l'esigenza di una sempre più stretta collaborazione fra movimento cooperativo, categorie commerciali interessate e Regioni soprattutto per quanto riguarda la azione per la piena attuazione della «426», per la quale legge si sta attualmente assistendo ad un processo di svuotamento, che tende di fatto a favorire le grandi imprese della distribuzione a capitale sia italiano che straniero.

Esse sollecitano, pertanto, la saldatura fra politica di controllo dei prezzi e misure di riforme della rete distributiva e di tutto il processo di circolazione delle merci, anche attraverso l'adozione di provvedimenti urgenti per il credito agevolato e per lo sviluppo massiccio del processo associazionistico fra i dettaglianti.

Ben diversa è la posizione della Confcommercio, che tutela in particolare i grandi commercianti e le più forti strutture private del settore. Questa organizzazione non si preoccupa di chiedere una rigorosa verifica in relazione alla formazione dei listini alla produzione e dei prezzi all'ingrosso, ma chiede puramente e semplicemente un adeguamento percentuale dei prezzi al dettaglio, la sospensione del calmiere sul pane e sullo zucchero e lo «sfrondamento» dell'elenco dei generi soggetti a disciplina.

Industriali italiani nell'URSS

MOSCA, 19

Il ministro dell'agricoltura dell'URSS Dimitri Polianski ha ricevuto oggi il presidente della società italiana «G. e G.» (specializzata nel settore della zootecnia industriale). Nel corso del colloquio — al quale erano presenti il viceministro del Commercio Estero Komarov e il rappresentante nell'URSS della società italiana Rest-ital. dr. Salvatore Pepitoni — sono stati discussi i problemi dell'industrializzazione zootecnica dell'URSS.

Manovra Montedison in seno all'INA?

Una parte del personale delle Assicurazioni d'Italia, impresa operativa dell'Istituto Nazionale di Assicurazioni, ha protestato per l'insediamento nella carica di amministratore delegato di Francesco Paolo Guerra, un amministratore proveniente dall'ambiente della Montedison. Paolo Guerra è un *farmaceutico* (proviene dalla Farmitalia-Carlo Erba) e la sua scelta per amministrare una società assicurativa statale è stata posta in relazione al proposito di spingere l'Assitalia sul mercato privato in modo da consentire l'entrata nel suo ambito della stessa Montedison. Questo sarebbe tecnicamente possibile quotando in borsa le azioni Assitalia: infatti, mentre il capitale dell'INA è interamente statale ed intestato al Tesoro, le sue imprese operative hanno la veste di società private e si muovono in un ambito speculativo che produce spesso risultati economici disastrosi (l'Assitalia, con la liquidazione dell'affiliata Fiumeter, ha perduto qualche decina di miliardi e arricchito un gruppo di gestori).

Bloccate le catene di montaggio contro l'aumento dei ritmi

Sciopero di sei ore alla FIAT di Cassino

La direzione aveva deciso di portare la produzione di vetture da 125 a 137 al giorno Due ore di astensione alla SNIA di Colleferro - Provocazioni della direzione delle Poste

I lavoratori della Fiat di Cassino sono scesi in sciopero ieri per sei ore contro l'aumento dei ritmi. E' la seconda volta che nella «fabbrica modello» dove si producono le «126», gli operai bloccano la catena di montaggio per impedire l'aumentata la velocità della cazione, nel corso di un incontro con i sindacati, aveva annunciato che avrebbe fatto salire il numero delle vetture, prodotte giornalmente in ognuna delle quattro linee, da 125 a 137: ma i sindacati avevano replicato che i lavoratori non avrebbero tollerato un'ulteriore intensificazione dello sfruttamento. Ieri, infatti, non appena la direzione ha annunciato che sarebbe aumentata la velocità dlla catena, i lavoratori hanno bloccato le macchine per tutta la mattinata, dando vita a un corteo interno conclusosi con una assemblea.

Nel corso dell'assemblea i sindacato hanno ribadito che l'unico aumento di produzione possibile è legato a un ampliamento degli organici e potrà avvenire soltanto sotto il controllo del comitato cottimi. D'altra parte anche questo provvedimento va preso compatibilmente alle esigenze di movimento e di spazio.

SNIA — Per due ore si sono fermati ieri i dipendenti dello stabilimento di Colleferro, in lotta per l'inquadramento del contratto dei metalmeccanici e contro la ristrutturazione decisa dalla direzione dell'azienda. Nel corso dello sciopero si è svolta un'assemblea per ribadire i motivi della lotta, volta a mettere in discussione il piano di sviluppo che la Montedison vorrebbe imporre all'azienda, eliminando le produzioni meccaniche. I sindacati hanno chiesto un incontro alla Regione per discutere il ruolo che la SNIA potrebbe svolgere nel quadro di un diverso sviluppo economico del Lazio.

Il comune di Segni ha costituito, a sostegno della vertenza SNIA, un comitato di lotta unitario del quale fanno parte forze sociali e politiche. A Carpineto è stato convocato per sabato il consiglio comunale, al quale sono stati invitati i lavoratori della SNIA, il consiglio di fabbrica e i rappresentanti della direzione. I sindacati hanno indetto un convegno con le forze politiche sul problema.

POSTE — Gravi provocazioni della direzione contro la lotta che i lavoratori stanno conducendo, astenendosi da straordinari e cottimi, per la ristrutturazione e il miglioramento del servizio. La FIP-CGIL ha denunciato che in alcuni reparti sono stati modificati i turni di lavoro; anche nel settore dei fattorini è stata messa in atto una provocazione, mandando le agenzie private a consegnare gli avvisi di pensione che i dipendenti si erano impegnati a portare malgrado fossero in lotta. Secondo la denuncia dell'organizzazione sindacale, si favoriscono in molti casi atti di corruzione e di crumiraggio.

ATAC — I lavoratori del deposito di Porta Maggiore Prenestino effettueranno lunedì dalle 9 alle 9 10 una fermata simbolica per sollecitare il Comune a ripristinare il traffico a Largo Preneste, interrotto dall'anno scorso, quando l'esplosione di «botti» fece crollare un palazzo uccidendo sedici persone. Dalle 6.30 saranno diffusi volantini per illustrare agli utenti i motivi della protesta, che interessa anche i viaggiatori, costretti ogni volta a trasbordare dal tram sul pulmino e dal pulmino sul tram per percorrere quel centinaio di metri che si potrebbe riaprire dopo le opportune verifiche di stabilità ai palazzi.

Incontri per la vertenza Enti locali

La vertenza sindacale per il mezzo milione di dipendenti degli enti locali (comuni, province e enti assistenziali) sta entrando in una fase decisiva. Ieri a Pisa, una delegazione dei sindacati di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL si è incontrata con i rappresentanti dell'ANCI (Associazione nazionale comuni italiani), dell'UPI (Unione province italiane) e dell'ANEA (Associazione enti assistenziali) per un esame tecnico della piattaforma sindacale. Il punto più importante